L'ADELAIDE

Drama per Muſica,

Da Rappreſentarſi nel Teatro VENDRAMINO à San Saluatore.

L'ANNO M. DC. LXXII.

CONSACRATO

ALL' ALTEZZA SERENISS.

Del Prencipe

GIO: FEDERICO

Duca di Branſuich, Luneburgo, &c.

IN VENETIA M. DC. LXXII.

Appreſſo Franceſco Nicolini.

Con Lic. de' Sup. e Priuilegio.

musica d'Antonio Sartorio (pag. 5.)

SERENISSIMA
ALTEZZA.

E al Nume d'Apollo in Delfo s'innalzauano i voti di tutto il Mondo, come il più famoso Oracolo dell'Antichità, non è stupore, ch'al nome eccelso dell' A.V.S vero Apollo de Letterati si consacrino in que-

sto secolo gli ossequij de' Cigni più canori dell' Adria; Ne sia merauiglia, se quell' Adelaide che già tempo si ricourò sotto i vanni gloriosi dell' Aquile Auguste d'vn Ottone secondo rinascendo ora alla luce del mondo, Parto di Nobilissima pēna, che vanta d'hauer ricouero sotto l'ombra dell' Ali Auguste dell' Aquila di Bransuich, venga al presente ad implorare l'alta protettione dell' A.V.S. E certo, che se dal lume sourano di tanto Principe non veniua destato l' Autore, faceua il presente suo Drama trà lacere carte il sonno d' Epime-

menide; ma la presenza di V.S A. astro tutelare del Compositore con gl'influssi delle sue pregiatissime gratie, e particolarmente coll'hauergli somministrato per anima della Poesia la Virtù singolare del Signor Antonio Sartorio Mastro di Capella dell' A.V.S. hà incoraggito l' Autore medesimo à lasciar correre sopra le Scene questo scherzo del genio non ostante l' angustia del tempo, & il vedere in quest'anno nel famoso Teatro Grimano spiegar voli di Dedalo penna erudita, che co' sforzi d' equiuoci, e forze di scena vsate da po-

chi desta la merauiglia in ciascuno. Si protesta d'auuantaggio l' Autore di pregiar non meno l' aggradimento di V. A. S. che gli applausi che potesse acquistarsi da la tromba d' vna prospera Fama, mentre io prostrato mi consacro.

Di V. A. S.

Venetia li 19. Febraro 1672.

Humiliss. Deuotiss. Obligatiss. Seru.
Francesco Nicolini.

AR-

ARGOMENTO

Di quello si hà dall'Historia.

D ADELAIDE Vedoua di Lotario Rè d' Italia restò per sue ragioni Dottati la Città col distretto di Pauia. Regnando però à quel tempo Berengario vnicamente col Figlio Adalberto in Milano, e trouandosi hauer il Regno, senza la Reggia temendo il Padre, che Adelaide vn giorno di qualche altro Prencipe inuaghir si potesse, con donarle se stessa, & la Dotte à manifesto pregiuditio del suo Dominio, risolse chiederla in moglie per il Figlio Adalberto, che di lei viueua inuaghito: mà Adelaide tenendo il core oppresso per i miserabili euenti (forse da i due Rè Tiranni prouenuti) del deffonto Lotario ricusò costante queste da lei abborritissime nozze, che perciò Berengario si portò vnito al Figlio col suo Essercito sotto Pauia, e doppo lunga oppugnatione, espugnò

la Reggia, ma non il core della Regina, che con l'armi alla mano sin, che potè costantemente si difese. La condussero dunque vinta in Milano i Tiranni, ed iui con altro assedio di prieghi, lusinghe, e promesse tentorno l'impresa; ma ciò punto non le giouando ricorsero alle minaccie, à i rigori, facendola imprigionar nell' orrida Torre di Guada, situata nel Lago Benaco, protestandole, che per formar le chiaui á quelle ben ferrate Porte, ella solo tenea la tempra della pietà; Al che però ella mai si mosse, anzi dalla Prigione fuggendo, andò à ricourarsi da Anone suo Zio materno Signore di Canosa, dal quale, (se ben con gran apprensione, per esser vassallo de i Rè) fù accolta, e per quanto potea assicurata. Berengario, & Adalberto intesa la fuga della Prigione, & l'arriuo d'Adelaide nel Castello, con l'armi si portorno sotto il medesimo sicuri, ò co' prieghi, ò con la forza di nouamente ottenerla, onde conoscendo la prudenza d'Adelaide non esserui altro scampo per la propria saluezza, trouandosi à quel tempo col Figlio Litolfo con essercito numeroso Ottone II. ed Imperator di Germania iui vicino (condottouisi, per certa Guerra di Schiauonia) risolse di scriuergli vna lettera,

pro-

promettendogli il premio se stessa, & le ragioni del Regno, quando intraprendesse l'impresa, & gli sortisse di liberarla; Che però sentendosi l'Augusto Imperatore arder'immediate d'Amore, conscio di già per fama delle rare bellezze, e prerogatiue d'Adelaide, non tardò á soccorrerla; ma prima di portarsi con l'essercito sotto le mura nemiche, fece capitare per l'aria legato ad vno strale vn foglio insieme con Anello nuttiale ad Adelaide, indi gionto con numerose squadre, e co mbattendo rese suoi Prigioni i due Rè nemici, & entrò trionfante in Canossa, doue doppo essersi fatta giurar da i vinti Fede Ligia sposò con somma allegrezza la bella, quanto saggia Adelaide.

Di quello si finge.

Parte di ciò, che per intrecciar il Drama presente, verisimilmente si finge.

Che ADELAIDE non da Canossa, ma da Pauia assediata, ad Ottone Secondo Imperatore chiedendo soccorso scriuesse, e ch'egli stimolato da Amore sotto habito mentito, per veder la Reina verso Pauia fosse risoluto portarsi, ma intendendo essere stata vinta da Berengario, & Adalberto, e trouarsi con essi in Milano iui occulto anch'egli giungesse.

 Che

Che Gissilla Figlia d'Attone Signore di Canossa Zio d'Adelaide inuaghita del Giouanetto Adalberto, tradita da questi con Promesse d'essere Sposo, e poi dal medesimo abbandonata fuggisse dal Padre con Delma Vecchia sotto habito sconosciuto, per ottener gl'effetti delle Regie promesse, e in Milano s'introducesse.

Che il Castello di Canossa vicino, & il Lago con la Torre di Guada contigui fossero alla Città di Milano, e ciò per aggiustarsi al tempo ristrettissimo, che la Scena permette.

Nel Trionfo di Berengario, e Adalberto principiano le attioni del Drama à cui presta il Nome da ADELAIDE.

IL N-

INTERLOCVTORI

ADELAIDE Vedoua di Lotario Rè d Italia.

Berengario Rè secondo d'Italia.

Adalberto giouanetto Figlio di Berengario Regnante co'l Padre in Milano inuaghito d Adelaide.

Ottone secondo Imperator Amante d'Adelaide sconosciuto sott'habito di Pescatore.

Annone Zio materno d'Adelaide Duce di Canossa sotto finte vesti di Pastore.

Gissilla figlia d'Annone innamorata d'Adalberto in habito di Vendimerci.

Delma Vecchia confidente di Gessilla nell habito stesso.

Armondo Pastore.

Amedeo Generale dell'armi di Berengario.

Lindo Seruo di Corte.

Vn Mineratore.

Vn Malnadiero.

Vn Capitano d'Annone in Canossa.

SCENE

ATTO PRIMO.

Piazza Reale con Popolo, & Arco Trionfale.

Riuiera di Cedri con Torre antica soura il Lago Benaco.

Stanze Regie.

Montuosa con Capanna vicina al Lago, e con horrido speco nel Prospetto, ch'introduce ne la Real miniera.

Miniera Reale illuminata.

ATTO SECONDO.

Campagna bagnata da vn picciol Ramo del Lago Benaco.

Strada spatiosa della Città vicina al Palagio Reale.

Prigione horrida.

ATTO TERZO.

Giardino Regio.

Cortile delle Prigioni Reali.

Sala d'armi d'Annone in Canossa.

BALLO PRIMO.

Di Lauoratori nella Miniera.

BALLO SECONDO.

Di Custodi delle Prigioni.

La Scena principia in Milano, e termina in Canossa.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza con Popolo, & Arco Trionfale.

Adelaide. Berengario. Adalberto sopra Carro trionfante. Caualieri. Soldati. Paggi. Trombettieri. Popolo.

Adel. Ittrici schiere,
Trombe guerriere
Non à le glorie
De'Rè tiranni,
Ma à le vittorie
D'vn'alma inuitta
In mezo à guai
Formate omai

Pri-

Prima, ch'estinta i' sia,
Echi di gloria à la costanza mia.

Ber. Alta prole d'Eroi,
Degno tralcio Real d'inuitti innesti
A le nostr'armi in fin vinta cedesti;
Ma ne le tue cadute Anteo feliee
Entro à roghi di Marte
Puoi risorger, se vuoi noua Fenice:
Dal mio Impero sourano or t'è concesso
Arbitra di te stessa
Ne l'vrna de' tuoi casi
Donna vezzosa più, quanto più altera
Scieglier l'esser Reina, ò prigioniera.

Ad. Superbo Regnator, se vn cor è afflitto
Vincer pretendi co'l rigor, t'inganni;
I tuoi sdegni tiranni
Son'atomi son'ombre à vn petto inuitto.

Ber. De le nostr'armi il lampo
Foriero non puoi dir di tue tempeste,
Ma lume amico, e di tua Sorte vn dono,
Ch'ora ti scorge al già calcato Trono.

Ad. Sarà lieta mia Sorte,
Quando mi porga in vece
Di face d'Himeneo, falce di Morte.

Ber. Figlio tù, ch'al cimento
Ne la pugna trascorsa
Sempre inuitto mostrasti
Dal tuo amoroso ardor nascer l'ardire
Quì resta, e con le preci
Tenta ammollir quell'ostinato core;
Ma quando immobil scoglio
Stabile nel rigore
Spezzi crudel le tue speranze in Porto,
Qual de l'Acrisio Rè figlia infelice
Pria, che morta sepolta
Resti nel cupo sen di Torre orrenda,

Che

Che del Benaco l'onda
Frange co'l piede, e con la cima adombra;
E saggia all'or ne' suoi deliri apprenda,
Che de piu Grandi ancor la vita è vn'ombra.

Ad. „ Io incrudelir contro'l mio bene? ahi sorte!
„ Troppo strano consiglio. *parte*

Ber. „ Ciò, che c. manda il Padre è legge al figlio.

SCENA SECONDA.

Adalberto. Adelaide.

ADelaide? Mia vita? E perche mai
Rie comete al mio amor son tuoi bei rai?
Placati, placati vn dì,
Renditi, renditi à mè,
E ne la resa tua con saggio ingegno
Lega duo Regi, e rendi schiauo vn Regno.
Ammutisci, ò crudele?
Di tè stessa tiranna, e di chi t'ama
Homicida spietata
Compri cò gli disprezzi vn duolo eterno,
Ti s'apre il Cielo, e vuoi prouar l'Inferno?
Ma, s'ella pertinace
Il serpe de lo sdegno
Sotto i gigli del sen tacendo accusa,
S'imprigioni la rea;
Nò: contro la mia Dea
Vibrar vendetta? E'l genitor, ch'il Trono
Meco vnito diuise
Potrò disubbidir? Ahi che far deggio!
Mal s'io perdono, e s'io castigo è peggio.

Ad. Su coraggio alma mia; soccorrer dei
Questo mio cor priuo di spirto omai;
E se ciò tù non fai

O pur

O pur non tutta in ogni parte stai
O pur nel seno mio morta tù sei :
Taci mia lingua ; ah troppo il ver discerno :
L'alma è immortal, mētr'è 'l mio duolo eterno.
Odi d'vn empio tronco, ò Germe iniquo,
Co'l finger vezzi, e simular tormenti
Sagace in van di lusingar mi tenti ;
Io volontaria nel mio ardir costante
Nel centro de i martir volgo le piante.
Adal. Arresta il passo: (ahi Fato:
Ad Lasciami. *Adal* Ferma. *Ad.* Empio Siren
Vado si trà ritorte (spietato
Ad incontrar con Regio cor la morte.

SCENA TERZA.

Adalberto, poi Ottone sott'habito mentito con Lindo in disparte.

FAn con l'armi vn'aspra guerra
Nel mio sen sdegno, et Amore;
Spesso l'ira Amor'atterra,
E tal'or vinto è 'l rigore.
Nel mio petto ogn'or combatte
Crudo ardir pietoso ardore;
Così 'l Ciel, lasso, m'abbatte,
Duo contrari hò dentro 'l core.
Adal Fan con l'armi, etc.
Lin. Quegli amico è Adalberto.
Ott. Gratie ti rendo. à 2. A Dio.
Ottone si mischia trà l Popolo, desideroso di raffigurar nel volto Adalberto.
Parte Adalberto senza che Ottone possa osseruarlo nel sembiante.

SCENA QVARTA.

Ottone.

PArte, ò Numi, l'Altero; e, mentre io cerco
Di rauuisar quel Rè, ch'abborro tanto,
Del volto in vece io sol'osseruo il manto.
Per Adelaide amata,
Che chiedendo al mio Impero armi ed'aita
Di donarmi se stessa à mè diè fede
Quà mi guidò trà vili spoglie il piede.
S'vn'Ercole amante
In gonna filò,
S'vn Gioue tonante
Per guancie fiorite
Sue forme cangiò,
Di mè non stupite
Amanti nò, nò.
„ S'Apollo in Pastore
„ Cupido mutò,
„ S'il Dio del furore
„ Per labra gradite
„ De l'armi spogliò,
„ Di mè non stupite
„ Amanti nò, nò.

SCENA QVINTA.

Gissilla. Delma in habito di vender merci.

NVmi eterni, che girate
Là nel Ciel l'auree facelle,

Se potete deh cangiate
Il tenor de le mie Stelle.
Sotto mentite ſpoglie
De' miei martiri ancella
Vuò in traccia del mio Amor Psiche nouella
Del. Trà roze veſti inuolta
Non ti potrai celar alta Signora,
Che ſplende il Sol trà denſe nubi ancora
Giſ. Sai, che Adalberto il vago
Corriſpoſe al mio foco, e ben tù ſai,
Come dentro al ſuo petto
Gemello con Amor nacque l'Oblio,
Ch'ei crudel mi laſciò, godendo ſolo
Condur ſeco in trofeo l'affetto mio.
Del. Ciò m'è noto: ma dimmi, e perche quiui
Sconoſciuta veniſti ?
Giſ. Con Adelaide vnita,
Ch'abborriſce quel Rè, che tanto adoro,
Spero di porger fine al mio martoro,
Intanto, amica fida,
Già, che vinta Adelaide
Entro à le Regie ſoglie
Dee trattenerſi afflitta,
D'introdurci tentiamo hoggi al ſuo aſpetto,
Forſe comprar potranno
Queſte pouere merci vn ricco affetto.
Vedendo à comparir Lindo, ſi ritirano in diſparte.

SCENA SESTA.

Lindo, Geſſilla, Delma.

CHi ſtà in Corte
Hore corte
Di contento può goder;

Sol

Sol si trouan genti accorte,
Che son scorte
A gl'inciampi, et al cader
Chi stà in Corte, etc.

Del. Se del proprio mestiere
Tratta ogn'vno, ò Signora, *à parte à Delma*
Costui di Corte è in vero.

Fingono di voler vender le merci.

Gis Giri di seta.
Del. Nastri pregiati.
à 2. Cinti gemmati,
Lin. Se chieder ciò mi lice
Verso doue t'aggiri,
O' bella venditrice?
Gis Bramo in Corte introdurmi
Lin. S'io ti seruo di scorta
Qual premio mi darai?
Gis. Per tua mercè di queste merci haurai.
Del. Con queste anc'io render ti voglio adorno.
Lin. Io ne meno da tè bramo il buon giorno.
Gis. Guidaci à la Reina
Lin. E doue? *Gis*. Ad Adelaide.
Lin. Chi ciò crede ben'erra;
Non voglio andar pria di morir sotterra
Gis. Come? *Lin*. No'l sai? già poco
Chiusa in oscuro loco
Fù la bella, che chiedi.
Infelice Reina!
Gis Dimmi per qual cagion? *Lin*. Perche ritrosa
Negò al Rè del suo bel la fresca rosa.
Del. A fè l'indouinai,
Quando il fior di mia etade
A ciascuno donai
Gis. Parti dunque, ch'io resto. *Lin*. Io vado altroue;
L'oro di Danae in sen piouati Gioue.
Gis. Prigioniera Adelaide?

Dunque i Regi sponsali odia costante;
Sì, sì haurai pace vn dì mio core amante.
Gioisci, alma mia;
Stà lieto, mio cor;
S'Adalberto iniquo, e rio
Vien sprezzato dal suo bene,
Torna pur nel seno mio
Dolce cara amata spene,
Sol ristoro del mio dolor.
Gioiosci, etc.
„ Se Adelaide auuersa Stella
„ E à quel Sol, che mi dà pene,
„ S'al su'amor sempre è rubella,
„ Dolce, cara, e amata spene
„ Vieni, e accresci nel sen l'ardor,
„ Gioisci, etc.

SCENA SETTIMA.

Delma.

O Gran poter del faretrato Arciero!
Fà i più saggi impazzir; e pur è vero,
Per dirla, come stà
Amor'è vn humore,
Ciascuno lo sà;
Si fà sentir al core,
E pur corpo egli non hà;
Materia egli non è,
E pur forma di Nume ogn'vn gli dà.
Amor è vn humore, etc.
Lungi più d'Argo vede,
E pur Cielo egli si fà;
De l'Adria augel non è,
E pur rapido vola or quà, or là.

Segue

Amor è vn humore, etc.

Segue Giſſilla.

SCENA OTTAVA.

Lago Benaco con Torre poco diſcoſta da la Riuiera con piante de' Cedri.

Adalberto, Lindo, poi Adelaide ſopra la Torre.

BElle amiche del Sol piante odoroſe,
Per difender'i frutti, è ver, voi ſiete
Hiſtrici delle Selue ogn'or ſpinoſe.
Ma s'al fin voi ferite
Può il verde conſolar, che voi veſtite,
Non così fà'l mio ben, c'hà per vſanza
Piagar, nè mai ſanar con la ſperanza.
Lindo meco rimanti, e toſto parta
De gl'altri Serui l'importuno ſtuolo;
Deu'eſſer l'amator ſecreto, e ſolo.
Quì'l piè mi traſſe, oue pria giunſe il core,
Per raddolcir, ſe fia poſſibil mai,
D'Adelaide mia Stella il rio tenore
Odi Lindo.

Lin Signore:

Adal. Nel vicino habituro
Cerca di picciol legno à l'onda il varco;
Vuò portarmi à colei, che niega cruda
Al mio cocente ardor giuſta mercede.

Lin. Io mouo pronto à Regi cenni il piede.

Lindo s'arreſta vdendo la voce d'Adelaide ſopra la Torre.

S'è

Adel.S'è morto il mio Consorte.
Adal.Ma che sento Adelaide?
Adel.Se frà tiranni viuo in aspre pene
Io trà l'ombre seguir voglio'l mio bene.
Adal.E dessa è à precipizi
Disperata s'accinge;
Ferma Adelaide:ahimè!
Adel.Nò nò. *Adal*.Ti prega vn Rè,
Che già ti diede il core.
Adel.Per te inhumano,anzi Adelaide more.
Si getta dalla Torre nel Lago.
Adal.Lindo à l'onda;soccorri vna Reina.
Lin.E come?ò questo nò.
Adal.Quiui ò Seruo fellon,t'vcciderò.
Lin.Condonami Signor;chi in terra nacque,
Fè voto al Ciel di non morir nell'acque, *si ritira*
Adal.Che più tardi,che pensi anima ardita?*in dis-*
Sì s'arrischi al morir per la mia vita. *parte.*
Quì Adalberto leuatosi il manto, la Regia corona,e la spada si getta nel Lago,il che viē osseruato da Lindo,onde confuso si porta sù le riue del Lago ad osseruar il suo Signore.
Lin. Pouero Rè che miro.
Or'al Cielo s'inalza,or si profonda!
Sventurato Signore.
Volo à recar l'auuiso al Genitore.
Parte verso la Reggia confuso non si curando di raccoglier il manto,ne la corona d Adalberto.

SCENA NONA.

Ottone con Canna da pescare,poi Adelaide.

AD adorar le mura
Che chiudono spietate il mio tesoro
Quà mi condusse Amor,

Voce

Voce d'Adel. Soccorso, aita.

Ott. Ma che sento? e che miro?
Quiui lacero vn manto, iui da l'onda,
Assorbito vn guerrier diede la vita?

Adel Pietà, soccorso, aita.

Ott. Quest'è il Manto Real, di cui coperto

Vede il manto d'Adalberto da lui osseruato nella prima Scena, ma non osserua il diadema trà l'herbe.

Vidi il nimico Rè;
Quegli dunque è Adalberto,
Che nel portarsi solo al ben bramato
Flagella trà quell'acque il Ciel sdegnato.
Spinto da vn'onda è già vicino al Lito,
Che far degg'io? sì salui:
S'oblighi vn Rè, se ben nemico fiero.
La vendetta del caso
Sempre deue abbhorrir' vn cor guerriero.

Quì tronca vn ramo d'arbore, e calandolo nel Lago porge con quegli soccorso all'ignota Adelaide trahendola a terra, e guidandola ad adagiarsi trà l'herbe.

Signor sostienti à me:
Darò al tuo mal ristoro.

Adel. Moro, moro.

Ott. Quì sopra'l verde suolo
Sin, che torna il respiro al chiuso labro,
Giaccia disteso il mio Riual nemico,
E sol quest'aureo cerchio

Ie leua vn anello dal dito.

De gl'oblighi d'vn Rege indice fido
A lui si tolga, acciò conosca vn giorno,
Che per su'amica sorte
Lo tolse Ottone il suo nemico à morte.
Mà ver l'amate mura
Sfere del mio bel Sol tosto si rieda;
Ne'l suo liberator per ora ei veda.

Loco

Loco il core più in me non hà;
Ma stà in seno de la mia Dama;
S'è pur vero, che l'alma stà
Men dou'anima, che dou'ama.
Chi suol dire, ch'il Nume Amor
Sol per gli occhi se n'entri al seno,
Pur mi creda, ch'egli è in error;
S'io non vidi, e pur amo, e peno.

SCENA DECIMA.

Adelaide.

OCchi, perche m'aprite!
Perche in eterno oblio non vi chiudete
„ Onde perche di Lethe
„ Non forte à miei respiri?
„ Se per mè notte il mondo è de' martiri;
Se adombra i sensi miei pena di Dite;
Occhi, perche v'aprite!
Ma, chi mi diè la vita!
Osserua il manto Reale, e la Corona d'Adalb
E la Clamide questa,
Quegli il Diadema aurato
D'Adalberto abborrito
Quiui ad arte lasciato.
Ei, che premea queste arenose sponde,
Certo mi tolse à l'onde:
Ma già, ch'il Fato ancor vuol, ch'io respiri
Si secondin sue brame,
E là, doue risiede
In vil capanna vn pouero Pastore,
Tosto si vada, e doue
Del folgore non giunge à pena il lampo,
Si cerchi à la mia vita e pace, e scampo,
Dal boscareccio albergo
I rustici Pastori escono à punto.

SCE.

SCENA VNDECIMA.

Annone in habito di Pastore, Armondo Pastore Adelaide.

LE grane di Tiro,
Di Fidia i lauori,
Le Reggie di Ciro,
Di Creso i tesori,
Di Xerse le schiere,
De'tuoi riposi al sol son'ombre vere.

Arm. Annone inuitto, anc'io nutrendo in seno
Spirto pouero si, ma generoso
Tutto'l mio poco hauer t'offro pietoso.

An. Viuer bramo celato io quì sin tanto,
Che de la prole mia rintraccio l'orme.

Adel. Pastori amici, se cortesi sete,
Soccorrete vi prego vn'infelice.

An. Stelle, che scorgo!

Adel. Già, che sin'hor qual Tantalo si giacque
Assetato di Morte iu seno à l'acque.

An. E' dessa.

Arm. Nel mio albergo il tuo digiuno
Ristorar tù ben potrai.
Per souuegno de' tuoi danni
Iui haurai
Come il pane vestito à bruno,
Così almen candidi i panni.

An. Vanne Signor con lo splendor de l'armi
A rischiarar l'affumicato loco;
Teco sarò frà poco.

Adel. S'il Destino mi vuol'in vita,
Anco aita
Mi porgerà;
Spera, ò core,

Ch'il rigore
Di empia ſorte ſi cangierà.
Se ne l'onde trouai la calma
Queſta ſalma
Quiete haurà;
Spera, ò core,
Ch'il rigore, etc.

Parte portando ſeco la corona, e manto d'Adalb.

SCENA DVODECIMA.

Annone.

SOgni! ò ſei deſto Annone?
Mentre dietro Giſſilla,
Ch'in traccia (oh Dio) del ſuo tradito honore
Laſciò per Regio amante il genitore
Ignoto 'l piè quì mouo
La figlia io cerco, e la nepote io trouo.
O' miſeria del mortale!
Cade il bene à ſtille, à ſtille
E à diluui pioue il male:
Donna inuitta, ma infelice,
Se non lice
D'empio Fato
L'alta inuota à tè di frangere,
Mi fai piangere:
L'eſſer Grande à te che vale!
O' miſeria del mortale!

SCENA DECIMATERZA.

Berengario, poi Lindo.

IO, che vanto por'il freno
A più grandi co'l terror,

Or

Or di Donna irata, e altera
Per tenor di ſorte fiera
Ammollir non poſſo vn cor;
Ma, s'il figlio hà vn Etna in ſeno,
E à ſuo prò poſs'io sì poco,
Egl'è amante da vero. io Rè da gioco.

Lin Guardie, Paggi, Guerrier, ſe non volete
Dal mio ſpirto agitato eſſer'vcciſi,
Largo à l'apportator de' ſtrani auuiſi.

Ber. Che arrechi? Parla. *Lin*. Sire
Adelaide, e Adalberto vniti inſieme.

Ber. Intendo, e godo in vero;
Se vniti ſono, hò ſtabile l'Impero.

Lin. Che impero? Che vuoi dir? Nel ſeno. *Ber*. Sì,
Giace Adalberto
D'Adelaide nel ſen di puro giglio;
E pregio, non error queſti del figlio.

Lin. O m'odi pria Signor, ch'io mi confonda,
O d'affogarmi anc'io vado in quell'onda.
Dico, che diſperata
Da la Torre Adelaide ſi gettò.

Ber. Come! Che narri? *Lin*. Sì;
E per darle ſoccorſo
Anco Adalberto. *Ber*. O Dio!

Lin. Entro à quell'acque ardito. *Ber*. Iniquo Fato!

Lin Qual'Icaro nouel precipitò.

Ber. Mort'è Adelaide? Il Figlio ſi ſaluò?
Riſpondi? Parla? Dì? reo meſſaggiero.

SCENA DECIMAQVARTA.

Amadeo. Berengario. Lindo.

CIò, che ſi può ſaper, mio Rè, dirò.
Nel vaſto genitor del Mintio altero

Nel Benaco fremente
Gettossi pria la Rea, poi l'Innocente;
Ma la Fortuna bench'irata à l'hora
Con vffitio pietoso
Trasse Adelaide semiuiua à terra,
Doue aita trouò da vn vil Pastore;
D'Adalberto infelice
Sì dee temer (oh Dio,) che poco accorto
Sia qual Leandro entro à quell'onde assorto,
De là Torre il custode
Tanto osseruò da lunge,
„ E narrando il successo
„ Portò sue scuse, e mesto
„ Disse, che per guardar il sesso frale
„ Esser con cento lumi Argo non vale.

Ber. Numi Tartarei,
Stigia Proserpina,
Demoni, Furie,
Lampi d'incendij,
Tuoni di sibili,
Nembi di fulmini
Quest'aria ingombrino;
Ardano, struggano,
Incenerischano,
(Quando caduto estinto
De le viscere mie sia'l dolce frutto)
Il Padre, il Regno, il Cielo, e'l mõdo tutto.

parte afflitto.

Amad. E vn Demone d'Abbisso il Dio bambin
L'alme incatena,
Cruccia co'l foco,
Dà eterna pena
Per rio Destin.
E' vn Demone, etc.
Tesifone d'Aueruo, è il Nume Arcier
Toglie ogni bene,

Fla-

Flagella i cori
Priua di ſpene
Teſiſone d'Auerno, etc.

SCENA QVINTADECIMA.

Montuoſa con Capanna vicina al Lago Benaco, e con horrido ſpeco nel Proſpetto, ch'introduce nella Real miniera.

Geſſilla, Delma.

ONde ver mè ſpietate,
S'il core del mio cor'in voi s'aſconde;
Perche sù queſte ſponde
Non mi rendete (oh Dio)
L'adorato mio Sol, l'Idolo mio!
Se ciò negate, ò rie, morte mi date,
Onde ver me ſpietate.

Del. Sè ad'ogn'or, ch'vn mio Teſeo
Mi laſciò;
O la Parca
D'vn'amante mi priuò,
Io qual Giulia per Pompeo
Foſſi morta, oh quante volte
Queſte antiche oſſa mie ſarian ſepolte.

SCENA SESTADECIMA.

Adalberto ſotto habito Ruſticale circondato da Maſnadieri Geſſilla, e Delma in diſparte.

PIetà. Pietà da Voi,
Che mi toglieſte à l'onde imploro, e ſpero

Mas. Non c'è pietà per tè Rege seuero:
Legano Adalberto ad vn tronco d' Alboro.
Libero da que' flutti
De' panni altrui vestito
Non fosti conosciuto
Il Giudice crudel, ch'in bando eterno
Ci scacciò dal tuo Impero:
Non c'è pietà per tè, Rege seuero.
Gis. Non m'ingannate già, lumi. *Del.* Si è desso:
Viue, ma in gran periglio.
Cis. Ne per dargli soccorso hò forze. *Mas.* Iniquo
„ Il fio mi pagherai. *Gis.* Sorte consiglio.
Adal. „ Pietà, pietà da voi,
„ Che mi togliete à l'onde imploro, e spero.
Mas. „ Non c'è pietà per tè, Rege seuero.
A che fatichi insano?
Con l'aureo cerchio ancor tronca la mano.
Gis. Ah gente indegna. *trà se.*
Ma per toglierlo à gli empi
Saggia frode opportuna Amor m'insegna.
Finge correr atterrita verso gli masnadieri cridando.
Aita, ahime. Soccorso. *Mas.* E chi t'offende!
Gis. Deh vecchio Rè più armati
Seguono. *Mas.* E doue? E chi trà questi boschi?
Gis. Si sì seguonci à volo
Gridando, ou'è de' Masnadier lo stuolo:
Mas. S'inganna il Rè, se crede
Quì ritrouarci: impenno l'ali al piede.
Fuggono li masnadieri atterriti lasciãdo Adalb. al tronco legato.

SCENA DECIMASETTIMA.

Adalberto. Gissilla. Delmo.

Doue son le mie genti?
Gis. Son ne la Reggia, e solo
Per sottrarti à perigli Strat-

Strattagema fù questo.

Ada. O Ciel! chi mi dà vita?

Gis. Chi t'ama, e chi da te sol spera aita.

Quì slega Adalberto che acciecato dal nuouo amor d'Adel. non riconosce Gessilla sotto quelle spoglie mentite.

Adal. Disponi pur à tuo piacer, ch'io dono
Del tuo arbitrio in poter me stesso, e'l Trono.

Gis. Così prometti? *Del.* E ciò eseguir conuiene.

Adal. Lo giuro al Ciel, ch'in vita ancor mi tiene.

Gis In premio sol di quanto per tè oprai
Quella mano desio, ch'io pri eseruai.

Adal. Come! La mano! *Gis* Sì: pegno di fede,
In mio sposo ti voglio.

Adal O' scherza, ò troppo chiede
Il tuo folle pensier: base si vile
Troppo sconuien d'vn'alto Rege al soglio.

Gis Son'anc'io d'alto sangue illustre stilla;
Fui tuo ben; son tua amante, e son Gisilla.

Adal. Gisilla? ò Ciel! tù in questi arnesi? e come?

Gis. Quì d'intorno m'aggiro, ò mio bel Nume,
Qual Clitia al Sole, e qual Farfalla al lume.
Io ti diedi la vita, io son colei:
Cui promettesti in dolce nodo al seno
Stringerti, ò mio desio;
Qui lo giurasti al Ciel, deui esser mio.

Adal. Confusi hò i sensi, e la ragione oppressa,
Che risoluer non sà: Che farò mai! *trà se*

Del. Signor desti la fè.

Gis. Arbitrio più non hai,
Se lo donasti à me.

Adal. Seruo à gli oblighi miei bramo il desio;
Ma, se Adelaide hò in sen, che far poss'io! *tra se*

Gis. Oh Dio, mio ben, mia vita, mio respiro,
Luce degli occhi miei dubbio ancor stai?
Le tue promesse adempi, ò quiui esangue
A tuoi piedi cadrò.

Adal. Ferma. *Del* T'arresta. *Gis*. Ingrato.
Adal. Meco, ò bella, riuolgi il passo;
Quanto deuoti ben lo sò;
Non hò in petto vn core di sasso;
Vieni, vieni: ci pensarò. *trà se à parte*
Gis. Ch'io lo segua? Sì? ò nò?
Và, mi dice il cor'in seno,
Ma da vn perfido Bireno
E che mai sperar potrò?
Ch'io lo segua? Sì? ò nò?
Nò, nò, nò.
Ch'io quì resti? Nò? ò sì?
Calamita è la mia fede,
Ma il mio cor più non gli crede;
Che far deggio, Amore, dì?
Ch'io quì resti? Nò, ò sì?
Sì, sì, sì.
Segue Adalberto.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Adelaide in habito di Pastorello.
Annone, poi Arnoldo.

AL fin dopo i guai
Da l'onde risorta
La pace già morta
Rinasce nel sen;
Ne l'acque stà il porto;
Hà l'alma conforto;
Il Ciel m'è seren.
Al fin etc.
An. Reina (che per tale
Ben sei nota à miei lumi) ora vogl'io
Scoprirti l'esser mio.
De la tua genitrice il ...

Arn.

Arm Adelaide Signora ahimè! *Adel.* Che arrechi?

Arm. Lindo messo del Rè con più Guerrieri
Và cercando di tè.

An Dunque fuggi, t'ascondi.
Vedi colà de'mille acciari il lampo,
Ch'il fulmine à tuoi danni or'or predice.

Arm. Fuggi. ò Reina, fuggi.

Adel. E doue? ò più, che mai core infelice!

Arr. Già, che spietata guerra
Ti fà il Mondo fallace
Trà le tombe de'viui or cerca pace.

Le mostra la bocca de la miniera.

Adel. Tiranna, spietata Fortuna,
Sì, sì morirò;
Mi desti la vita:
Ed hor sei pentita,
T'intendo lo sò:
Tiranna, etc.

Entra nello speco della miniera à celarsi.

An. Quante pene, quanti mali
Cruda sorte à noi destina:
Per fuggir suoi fieri strali
Nò non basta esser Reina;
Se per legge fatal, che mai non erra (
Son costretti anco i Rè girne sotterra.

SCENA DECIMANONA.

Lindo Choro de'Soldati.

Soldati, Guerrieri, correte:
Li posti togliete;
La Fiera,
Che fiera
Il Rege disprezza

Cercate, prendete
Soldati, Guerrieri, correte.
Se non mentì, quel Pastorello amico,
Quì d'intorno s'aggira
Colei, che ricerchiamo : à rintracciarla
Meco il passo volgete.
Soldati, Guerrierj, correte.

SCENA VIGESIMA.

Miniera Reale illuminata.

Choro di Lauoratori, che escauano con duri scalpelli gli Marmi per riempirli di polue, e fargli spezzar col foco, Adelaide, che scende nella Miniera.

Vn Min. FAbri industri
Quest'aurei macigni
Fendete, scheggiate,
Le polui apprestate:
Quest'aurei macigni.

Quest'aria si canta à colpi di martellate, che danno i Lauoratori scalpellando i marmi.

Adel. O voi, che distillate
L'affumicate fronti
In tepido sudor sù marmo algente,
Pietosi concedete
Ricouro à vn'infelice, e preseruate
Da i fulmini del Fato
Sotto manto viril Donna innocente.

Vn Min. Quì per tè non c'è loco.

Adel. Hebbi scampo trà l'onde, e quì nol trouo?

Min. Fuggisti l'acque per morir nel foco.
Riuolgi altroue il passo,

Men-

Mentre l'opra è già pronta
Per diroccar con poca polue il sasso.
Adel. Quanto il Ciel mi fà guerra!
Trouar scampo non sò ne men sotterra;
Mà, che far deggio, ò Sorte.
Tornar à i ceppi ò quì incontrar la morte?
Min. Meco trattienti pure,
Ch'io saprò in altra parte
Con Venere sì bella oprar da Marte.

Se le accosta per accarezzarla.

Adel. Ferma; indiscreto. *Min.* O parti,
O lascia, ch'io t'abbracci.

Viene impedito da suoi compagni.

Adel. Pria, che pera il mio honor, si torni à i lacci.
Min. Ben è saggia à partir
S'in mezo à l'oro
E facile il perir.
Adel. Stolta ben fui,
Quando quì mai
Lassa sperai
Saluarmi.
Nõ c'è pietade in chi tien per costume
Suenar'i Monti, e suiscerar i Marmi.

Quì Adelaide parte da la Miniera, riascendendo per la scala de sassi, ond'era discesa per ritornar à la bocca dell'uscita; e mentre due fabri vogliono seguirla per darle molestia vengono quelli trattenuti da gl'altri Compagni quali sdegnati vengono tra di loro à contesa formando curioso Ballo in forma di Lotta per fine dell'Atto Primo. Qual terminato prendono ne i lor nicchi le polueri il foco già attaccatole, e strepitosamente sbarrando fanno diroccar molti marmi in più pezzi della Miniera col precipitio d'alquanti Operarij, mutandosi nel medesimo tempo la Scena.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Campagna vicina al Lago Benaco.

Ottone.

Vando sia mai,
Perfido Amore,
Ch'io vegga'l mio Sol;
E dal mio core
Se'n fugga ogni duol?
Quando, &c.
Mentre da l'alta Rocca
Spero mirarlo, io da Pastor'amico
Odo sù queste sponde,
Che si gettò, ma non morì, ne l'onde.
Ma qual coppia gentil ver mè se'n viene;

Quì di rapir fingendo
Con poc'esca i guizzanti à l'onde pure
Di contemplar'intendo
Ne le delitie lor le mie sventure.
Quante volte però così auuien,
Nel gioire
Si troua il martire;
Onde gode penando il cor'in sen.

SCENA SECONDA.

Gissilla. Adalberto per la mano. Ottone, che finge pescare.

Adal. Vago amor.
Gis. Dolce ardor.
Adal Ti adoro } cara.
Gis Ti stringo ò } caro.
Adal. } Anco estinta } io t'amerò.
Gis. } Anco estinto } io t'amerò.
Adal. Adelaide doue sei? *à parte*
Gis. Son felice dopo i guai.
Adal. } Senza tè viuer non sò,
Gis. }
à 2. Vago amor, &c.
Gis. Ma quando, ò caro, à la tua Reggia vniti
Andremo à celebrar nostri sponsali?
Adal. Tosto, che Nemesi
Giusta mi vendichi
Contro quegli empi,
Che nel porgermi aita
Volean toglier pentiti à me la vita,
Teco verrò. *Gis.* Ciò, che t'aggrada approuo.
Adal Anzi à tal fine irato
Questo foglio, che miri,
Per lo Padre vergai, ne quiui ignoto
Saprei trouar l'apportator fedele;

Ma

Co'gl'incendi di sospir
Co'più, schiere de' martir
Superata hò l'incostanza.

Adal. Adelaide in ombra almeno *trà se*
Vieni à me senza rigor.

Gis. Fugga il duol pur dal mio seno
Per mè il Ciel cangiò tenor.

SCENA TERZA.

Ottone.

HOr, che solo son'io, s'apra la carta,
E'l suo candor sincero
D'Adelaide, e del Rè mi scopra il vero.

Apre il foglio, e lo legge.

„ *Viuo, ma senza vita in ermo loco,*
„ *Mentre hebbe tomba d acque il mio bel foco.*
Crede estinta Adelaide.
„ *Nè partirò da queste amene sponde*
„ *Pria, ch'estinto non cada,*
„ *Chi mi sottrasse à l'onde*
„ *Vittima di mio sdegno, e di mia spada.*
trà se sospeso poi termina la lettura del foglio.
Ne partirò, &c.
„ *Ciò non ti sembri strano*
„ *Giusto è, che pera, ò Genitor sourano.*
Adalberto; ah inhumano!
S'io da l'acque lo trassi
Io la vittima son, ch'egli ricerca;
Nel porgerli soccorso
Certo intese il mio nome,
Ed ora estinto vuol con empie brame
Chi raggruppò del viuer suo lo stame.

Quan-

Quanto ti deggio, ò Sorte!
S'or mi dai pietosa aita,
S'Adelaide tieni in vita,
S'a me pur togli la morte;
Quanto, &c.

Scopre vna picciola balestra armata di strale.

Con quest'arco homicida,
Ch'occulto serbo à la difesa mia
Il nimico riual tosto s'vccida.
Cada al suolo conquiso,
Che ben lice, che resti
Il traditor dal tradimento vcciso.
Ma sotto vili arnesi
Per più celarsi à danni miei l'ingrato,
Ch'io tolsi à flutti ondosi,
Ecco se'n viene inauueduto à morte
Quanto ti deggio ò Sorte.

S'asconde tra'l folto di alcune piante per ferir col dardo il creduto Adalberto.

SCENA QVARTA.

Adelaide in habito di Pastorello. Ottone ascoso in disparte.

DA l'insidie son fuggita
E di Marte, e di Vulcano?
Nè perciò Gioue sourano
Sò perche mi serbi in vita.
Se tù m'ami, perche in guai
Sempre tieni l'alma mia?
E se m'odij, perche sia,
Che la morte non mi dai?

Quì Ottone scocca il dardo, e ferisce in vn fianco Adelaide da lui creduta Adalberto.

SCE-

SCENA QVINTA.

Adalberto. Adelaide.

Adel. PVr mi tolsi a gl'affanni
Questi comandi son d'eRè tiranni *Quì*
Adal. Ma, che veggio! Adelaide *ferita s'abban-*
Sotto spoglie virili? è dessa, è dessa *dona trà l'*
Dunque estinta non è. *erbe*
trà se *Adel* Io manco. *Adal.* A questo seno
Stringerla voglio. *Adel.* Ahimè!
Mentre Adalberto và per abbracciar Adelaide questa gli suiene trà le braccia, & egli s'accorge ch è ferita
Adal. Adelaide trafitta?

SCENA SESTA

Adalberto. Adelaide. Gissilla, che sopragiunge in disparte.

TOlgo il dardo al fianco offeso,
E l'aggiungo à quel del cor.
Gis. Ahi che miro! nel seno *à parte*
Sotto mentite spoglie
Adalberto l'infido
La Real mia cugina in seno accoglie?
Adal. Se però mia cara vita
Sembra lieue la ferita,
Risanar potrà in breu'or.
Gis. Empio, iniquo, traditor. *à parte.*
Adal. Per fasciar'il fianco offeso
Mi darà la benda Amor? *ferita ad Ad.*
Qui Adalberto con balsamo pretioso medica la
Gis. Empio, iniquo, traditor, *à parte.*
Le mie giuste vendette

Farò

Farò Adalberto rio, donna lasciua:
Lindo, che quì d'intorno
Scorgo cercar di tè *Lindo.*
Ti trarrà incatenata al Regio piè. *par. à trouar*
Adal. Mà qual serpe adirato
Di sì vaga Euridice
Trar da le vene osò l'ostro stillante?
Ah, che s'in vn'instante
Quel di Ciprigna imporporò le rose,
Queste goccie pretiose
A le guancie togliendo i fior vermigli
Fan d'vn bel volto impallidir i Gigli.

SCENA SETTIMA.

Gissilla. Lindo con soldati. Adelaide. Adalberto.

ECco Lindo colei, che tù ricerchi,
Che se fingendo Pastorello errante
Si dona in preda ad vn'infido amante.
Guidala al Rè.
Adel. Chi m'hà piagata? oh Dio! *riuenuta.*
Adal. Io nò mio cor. *Adel.* Taci spietato, e rio.
Lin. Renditi al mio valor; sei prigioniera. *accostā-*
Adel. Anco questo di più crudo inhumano? *dosi ad*
Questi sò le tue genti. *Ad.* Erri mio bene. *Adel.*
Adel. Tù mi feristi sì; ben ti rauuiso
Et or cinger mi fai d'aspre catene.
Adal. Lasciala seruo insano;
Ciò t'impone Adalberto.
Lindo vedendo Adalberto in habito rusticale ne raffigurandolo per il suo Prencipe stimandolo morto, di lui se ne ride. credēdolo vn Biffolco.
Lin. Adalberto? egli è morto:
Ben lo vidi ne l'onde;

V-bi

Vbidiſco il mio Rè nõ vn villano.

Parte Lindo e accenna a ſoldati che guldino prigioniera Adel.

Adel. Su globo inſtabile
Non poſa il piè,
Mentre mutabile
Sorte non è.
Nò nò, che varia
Non gira più
S'è ogn'or contraria
Per me qua giù. *parte guidata prigioniera.*

Adal. Qual colpa mi date
Tiranne pupille ſdegnate,
Innocente ſon io, voi crude ſiete;
Scriuerò, ſe volete ò ſtelle rie
Co'l proprio ſangue le diffeſe mie:
Mà perche cõtro mè ſempre v'armate?
Qual colpa mi date etc.
Di chi audace m'offeſe
Saprò farne à ſuo tempo alta vendetta.

SCENA OTTAVA.

Giſilla.

A Noi Donne ò Cieli, ò Dei
Come l'huom creder potrà?
Se colei,
Ch'ogn'or fà
La Penelope coſtante
Di Lucretia altre non hà,
Che vn Tarquinio per amante.
Mà de l'empio Tiran, che ſi dirà?
Ch'ei mi fugge, mi ſprezza, e m'abboriſce,
Se in vn punto mi bacia, e mi tradiſce.
E tù Hemeſi ancora
Non caſtighi l'iniquo?
Sì, sì mora Adalberto, mora, mora.

SCE-

SCENA NONA.

Ottone che sopragiunge in disparte.
Gissilla.

Giss. SI sì mora Adalberto, mora, mora?
Sù mio core a la vendetta.
Pace in sen' io più non hò;
Vendicarmi à tè s'aspetta,
Adalberto vcciderò.
Sù mio core. &c
Pur che pera il fier Tiranno
Io contenta morirò,
Se co'l mezo dell'inganno
Ei l'onore m'inuolò.
Sù mio core. *parte.*

Otto. Contro il riual nimico
Medita stragi, e morte vn core offeso:
Ei viue ancor? quì dal mio stral ferito
Fù pur'il Neslo ardito?
Si segua colei,
Che brama vendetta;
Volante saetta
Se la morte non diè non fia stupore; (re.
Che nō serue à lo sdegno arma d'Amo-

SCENA DECIMA.

Delma. poi Annone.

DIetro Gissilla mia sempre m'aggiro;
E pur l'alma cadente, è piè tremante
Seguir nō può chi ha in petto vn Dio volante.
Gio-

Giouanetta
Lasciuetta
Custodire non si può.
Cerca, e chiama
Stringer brama,
Sempre al sen chi la piagò.
Giouanetta &c.
Co'l suo amore
Traditore
D'vn pensiero mai non stà;
Or s'adira,
Or sospira,
Or pietosa or ria si fà.
Co'l suo amore. &c.

An. Ecco Delma l'infida: io pur t'hò colta.
l' aresta per un braccio.
Del. Misera me. *An.* T'acqueta. *Del.* O Numi aita
La pudicitia mia certo è spedita.
An. Mi riconosci *Del.* Parmi
Rauuisarti al sembiante; & or direi,
Che. *An.* Ammutisci spietata. *Del.* Annõ tù sei.
An. O Guidami à Gessilla, ò ch'io t'vccido.
Del. Rintracciandola anch'io
Quì d'intorno m'aggiro. *An.* A lei mi scorgi,
O nel tuo petto indegno
L'ira mia sfogherò.
Del. Giouanetta
Lasciuetta
Custodire non si può. *fugge dalle mani d'Annone*
An. Honor tradito vendicarti vò;
Quel sangue impuro
Trarrolle dal petto,
Di Padre l'affetto
Scordar mi saprò.
Honor tradito etc. *s'auuede della fuga di Delma.*
M'hà schernito l'iniqua.

Figlia

Figlia inhonesto si ti vò punir;
Se ti donasti
A vn cor infedele
Di lui più crudele
Suenarti saprò.
Honor etc.

SCENA VNDECIMA.

Strada spatiosa della Città vicina al Palagio Reale.

Berengario.

DI Tantalo il Rio,
Di Sisifo il Sasso,
La Ruota d'Ision trà fiamme ardenti
Non dan pena, ch'vguagli à miei tormenti.
Di Ridolfo la prole
Vedoua di Lotario à pena vinsi,
Ch'io la perdei; ne'l figlio mio gradito
Sò se spiri, ò sia estinto.

SCENA DVODECIMA.

Amedeo. Berengario.

O' De gl'Insubri Galli
Berengario secondo
Gran Rè d'Italia, e primo Eroe del Mondo
Sappi, che la tua prole.
Ber. La prole (oh Dio) segui: Adalberto? *Am.* Sì,
Viuo respira;
Ed in rustica veste in questo punto

Ne

Ne' Regi Alberghi frettoloso è giunto.
Ber O' dolce, ò caro, ò fortunato auuiso?
Tanto à me grato più quant'improuiso.
Am. Poco lungi s'auanza
Coppia d'armati, ch'Adelaide auuinta
Riconduce à tuoi piedi.
Ber. Ciò, mi consola pur. *Am.* Mà sappi ò Sire,
Che l'alta prigioniera
Da crudo stral ferita
(Benche di lieue piaga) à torto accusa
Il tuo gran figlio, e tè bestemmia ardita.
Ber. Adelaide ferita?
Adalberto innocente?
Chi di ciò m'assicura?
Am. Egli stesso lo giura.
Ecco Adelaide appunto:
Pria di partir Signor io ti consiglio
Col far mentir la rea dar pace al figlio.
Ber. Prudente amico il tuo pensiero approuo.

SCENA DECIMATERZA.

Adelaide incatenata. Berengario. Amedeo Lindo con soldati. Ottone, che sopragiunge à parte.

TEmpeste adirate,
Ch'ogn'or agitate
La Naue sdruscita
Di questa mia vita
Perche senza tardar no l'abbissate?
Sommergetela omai pietosi venti
S'altre merci non hà, che di tormenti.
Ber. Adelaide. *Otto.* Adelaide! *à parte*
Ber. Raffrena i tuoi lamēti. *Ot.* O Ciel, che ascolto!
Dun-

Dunque non Adalberto,
Ma il mio ben tolsi à l'onda!

Ber. Odi: risolui
A' non mentir; ma con veraci accenti
Far palese quel reo, che ti ferì.

Adel. Adalberto crudele
Com'io fossi de' Boschi orrida fiera
Con vn dardo volante il sen m'aprì,
Per ricondurmi ancor tua prigioniera.

Otto. Io piagai la mia vita! Ahi sorte fiera.

Ber. Sò, che menti Adelaide;
Proferisce menzogne il labro impuro,
Son calunnie i tuoi detti. *Adel.* Anzi lo giuro.

Ber. Odi: il vero discopri,
O' morte haurai dal giusto mio rigore.

Otto. Non morirà, ch'Amore *trà se*
Mi spinge à palesar gli errori miei;
Assistetemi ò Dei.

S'auanza ardito all'aspetto di Ber.

Io (se ben per quel volto auuampo, et ardo)
Io la piagai: fù questa
L'alma fatal, che diè l'impulso al dardo.

Scopre la picciola balestra, che hauea scoccato il dardo.

Ber. Al mio Real' aspetto
Ti palesi arrogante
Il sacrilego? Il reo?
L'empio offensor di quel diuin sembiante?
Ma contro sì bel seno,
Che t'indusse à scoccar il dardo alato?
Parla? Rispondi? *Otto.* Il mio nimico Fato.

Ber. O là, dure catene
Cingano ad ambo in vn sol loco il piede;
Ma con distanza tal, ch'à impedir basti
Sol l'offese trà lor, non i contrasti.
Lindo, *Lin.* Signor. *Ber.* Con balsamo salubre

Fia

Fià tua cura a la bella
Di sua piaga sanar gl'aspri martiri;
Trà catene ella stia fin che men cruda
Risolue compiacer à mei desiri *parte.*

Ott. Presso l'amato bene
Fiano dolci al mio cor lacci, e catene

Parte condotto prigione.

Adel. Cielo irato, i disfido;
Son sì auuezza à strani euenti,
Che nel grembo de' tormenti
De'tuoi sdegni me ne rido.
Cielo &c.

E condotta prigioniera ne la carcere d'Ottone.

SCENA DECIMAQVARTA.

Amedeo.

CH'io m'innamori?
Pria vuò morir;
Non son sì stolto
Seguir vn volto,
Che fà impazzir.
Ch'io m'innamori &c.
Ch'io m'incateni?
Ciò non sarà;
S'vn regio core
Sin per amore
Nè l'onde và.
Ch'io m'incateni &c.

SCENA DECIMAQVINTA.

Annone.

SEmpre alato il Tempo fugge,
Il presente nasce, e muore,
Vn girar di rapid'hore
In momenti i giorni strugge;
Ma per vn cor, che viue ogn'or'in pene
Eterno è il tempo, e momentaneo il bene.

SCENA DECIMASESTA.

Gissilla. Annone. poi Adalberto.

SEi vendicato
E' vero, ò cor;
Ma risanato
Sei dal dolor?
Ah nò: viè più, che mai mi trouo in pene;
Non legano il mio duol l'altrui catene.
An. Che miro! io non m'inganno.
Ah Gissilla. *Gis.* Qual voce! *vede à venir Adalberto.*
Ecco l'infido.
An. Vien'il Rè: partir deggio. *Adal.* Infin risoluo,
S'vna mi sprezza con maniera scaltra *vede*
Gissilla anima mia! *Gissilla à lei s'accosta*
Gis. Taci spergiuro, ingrato;
Non fia mai ver, che tù scoprir mi deggia,
Se non scacci'l tuo ben dà questa Reggia.
Adal. Quest'è Adelaide. *Gis.* A' punto,
Empio cor di Megera.
Adal. Come potrà partir s'è prigioniera?
Gis. Mi beffeggi di più per darmi pena?
Dopo, ch'al sen stringesti
La tua vaga Sirena,

Dopo

Dopo che. *Adal.* Taci: equiuocò il tuo core;
Ti prestò à danni miei la benda Amore.
Mi cadè in sen ferita.
Gis Ferita? *Adal.* Sì mio ben: rio traditore.
Le auuentò vn dardo, e mè colpì nel core *trà se.*
Gis Forse dirai, che tù non l'ami? *Adal.* Al certo;
Non l'amo, anzi l'abborro; e ciò à ragione,
Se publicommi per sospetto vano
Del suo bel fianco il feritor'insano.
Gis. E ciò creder poss'io? *(te.*
Adal. S'io l'amo perda i lumi (il cieco Dio) *à par-*
Gis. Deh taci, ch'io ti credo Idolo mio.
Adal. Anzi perche tù vegga,
Che sdegnoso l'abborro, e più non l'amo,
Vuò con letal liquor frà le ritorte,
Far, che beua la morte.
Gis. Quest'è troppo Adalberto:
Deh. *Adal.* Nò: dì ciò, che sai
contro vn'offeso cor ragion non vale;
Forse questo veleno
L'antidoto sarà d'ogni mio male.
Gis. Troppo fiero è'l tuo rigor.
Adal Vuò così, mio ben, mio cor.
Gis. L'altrui mal non dà ristoro.
Adal Credi, ò bella, ch'io t'adoro
Gis. (Io m'acchero à tue voglie) ò mio tesoro
Adal. (Vendicar vuò l'offese)

SCENA DECIMASETTIMA:

Delma.

COsì và ben, così si faccia il duol; *vedendo partir*
Il Ciel pur vuol, *Adal. abbrac-*
Che torni in Gemini *ciato con Ges:*
Se non in Vergine
Il suo bel Sol,
Così &c.

Da Annon fuggita à pena
Miro Gissilla mia, che d'Adalberto
Forma de le sue braccia al sen catena.
O'caro laccio, ò fortunato nodo.
De l'altrui bene sospirando io godo

Del. Voglio seguirla vuò narrarle à pieno,
Ch'à Lumi altrui celato
La segue Annone il genitor sdegnato.
Pouere Amorosette
Sino, che voi soggette
Viuete al Genitore
V'è forza d'occultar il vostro ardore;
E pur vezzose al fine (ne;
Più Amanti hauete in sen, ch'anella al Cri-
Nel verde de l'età
Ch'abbōdi ognor la foglia il Ciel permette.
Pouere &c.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Prigione horrida.

*Adelaide. Ottone incatenati l'vna dirimpe-
to à l'altro.*

Adel. ANtri oscuri,
Otto Tetri orrori,
Adel. S'io voi scorgo
Per me vn raggio di conforto;
Otto. Se 'l mio Sole in voi chiudete;
à 2 Siete il centro del'ombre, e à mè splendete,
Adel. Odimi tù, ch'à le sciagure mie
Compagno sei, qual Furia mai di sdegno
Contro di mè l'empia tua destra armò?
Otto. Scusami, s'io ferij chi mi piagò.
Adel. Narrami; e quando mai
Di piagarti tentai?
Otto. Per mio Destin fatale Fù

Fù pennuto lo strale.

Adel. Io non mai tesi l'arco à danni altrui.

Otto. Sovra il campo d'vn foglio io vinto fui.

Adel. Non comprendo 'l tuo dir: ma perche irato
Fiero strale scoccasti à danni miei?

Otto. Bella, perdono, errai;
In vece d'Adalberto io tè piagai.

Adal. Come? tù ancor nimico
Sei del Rege tiranno?

Otto. L'esser mio vuò scoprirle, e in vn l'inganno.
Sappi, ch'io.

SCENA DECIMANONA.

Lindo, che porta sopra aurea Coppa vn picciolo Vase dorato Adelaide. Ottone.

D'Acconito, d'assentio, e di cicuta
L'estreme qualitadi estratte ad arte
Son queste, ò bella; il Rè Adalberto omai
Stanco dal tuo rigor vuol, che risolua
O' di morir, ò d'abbracciarlo in seno;
Mira; quest'è veleno.
Il tuo pensiero or di tua sorte fabro
Risolua omai di questo vase aurato;
O' del Rè mio Signor baciar il labro.

Ott. Oh perfido! inhumano. *Adel.* Al tuo Signore
Rapporta, ch'Adelaide auuezza à i guai
Quella morte, ch'ancor cercò dal Fato
Or dal Cielo riceue. *Otto.* Ah dispietato.

Adel. Che con altra men saggia
O' di morte, ò d'amor perfido tratti,
Mentre d'vna Reina
L'alta Rocca del sen non cede a patti.

Otto. A che il Ciel la destina! *trà sè*

Adel. Digli, ch'Ottone il grande

Le vendette farà d'vn'innocente,
E apportargli saprà stragi seuere;

Ott. Quanto à giunger tardate armate schiere?

Adel. E che forse in poc'ore
De l'Aquila Alemana il rostro acuto
D'vn Prometheo Infernal straccierà 'l core.

Otto Mi traffige il dolore. *trà sè*

Adel. Tanto arreca al tuo Rege.
Messaggier d'vn tiran, ministro infame.

Lin. Non mi adiro con Dame.

Adel. Mira, che intrepida
Prima, che stringermi
Al sen d'vn empio,
La faccia horribile
Stringo di morte

Otto. Ferma.

Ottone getta il vase del creduto velen à terra dalle mani di Lindo.

Lin. Che fai?

Otto. Cada il Letal liquor sparso al terreno;
Chi suol serpi produr, succhi il veleno.

Lin. O là. Fidi custodi.
In altro oscuro loco
Si raddoppino à rei l'aspre ritorte:
Stolto in dar vita altrui compri la morte.
ad'Ottone e parte Lindo.

Adel. Mio core costanza. *Otto.* Speranza; *trà se*

Otto. Non sempre rubelle Ch'il duolo penando

à 2. Risplendon le stelle. Si tempra sperando.

Quì alquanti Custodi delle Carceri formano il Ballo con alcuni Prigionieri che tentano con pali di ferro romper la Prigione per vscire.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Giardino Regio.

Berengario. Amedeo.

Ille, che questa spada, (per bi
Che toglier seppe i Regni à i Rè su-
Saprà nel seno ancor passarle il core,
Quand'ella pertinace
Neghi con Adalberto
Stringersi in sposa, & al suo cor dar pace.
Sol per aprir'a' miei desir la strada
Scoppi d'altre minaccie orribil tuono,
Ma de' castighi il fulmine non cada.
Amed Di finger sdegni, ed ire
Non è più tempo ò Sire.
Ber. Che parli amico? *Amed*. Il figlio tuo sourano
D'ignobile sembiante
Fatto nouello amante,

Fà, che seguano in breue
Col tuo figlio Adalberto i miei sponsali.
Ber. Quest'è la Circe indegna, *trà sè*
Ch'incantò d'Adalberto è l'alma, e'l core.
Gis. Deh, mio Rè, mio Signore.
Ber. Vile Plebea. *Gis.* Tal'io non sono. *Ber.* Taci.
Non compran Regie nozze impuri baci.
Gis. Misera mè che intendo?
Ma che far deggio Amor? Sorte, consiglio;
Se m'odia il Genitor si torni al figlio.
Da senile cadente età
E' ben folle chi spera pietà;
Ch'Huom canuto
Da ogni bella mal veduto
Negar suole
Ciò, che mai goder potrà.
Da senile &c.

SCENA TERZA.

Adelaide.

QVal'augel, ch'al Bosco torna
Dopo carcere penoso
Godo anc'io la libertà,
Ne perciò trouo riposo,
Se chi vita mi diè trà lacci stà.
Qual Augel &c.
Ma se Ottone vn dì giunge à queste arene
Toglierà lui da'ceppi, e me da pene.
In tanto quel Diadema,
Ch'il Rè lasciò quando mi tolse à l'onda,
Sarà d'ordine mio da Armondo amico
Offerto in dono al prigionier mendico;
Così potrà con ricche gemme, ed oro
A' le miserie sue porger ristoro.

Sol per viuer vn di lieta
Ad Annone il zio si vada;
E' soaue quella strada,
Che conduce à dolce meta.

SCENA QVARTA.

Amedeo. Berengario.

Mio Re quanto imponesti
Pronto eseguij: viue Adelaide, e illesa
fuor di carcere vscì.
Ber. L'antidoto porgesti à l'infelice?
Amed. In altra guisa ò Sire
Al velen si sottrasse, ed al morire.

SCENA QVINTA.

Adalberto. Berengario. Amedeo.

Amato Genitor. *Ber.* Figlio imprudente.
Ad. Perche? *Ber.* L'onor: il Regno?
Tè stesso oblij per nuouo affetto indegno?
Adal. Come? *Ber.* Lasci Adelaide, e vn altra adorir.
Adal. Erri Signor: io più che mai legato
Son da l'Idolo mio benche sprezzato.
Che ciò sia ver, con saggia frode oprai
Così che mi vedrai
Goder lieto in breu'ora.
Ber. Folle è, se crede, ch'Adelaide mora. *trà sè*
Adal. In vase aurato finsi
Ber. Finse? segui: che sia? *trà sè*
Adal. D'vnir letal beuanda, e per vn seruo
Il liquor le mandai con questi accenti:
O' ch'ad vn Rè, ch'in man tien la sua sorte,
Dasse tosto la vita, ò che stemprata
Beuesse in picciol sorso vn'aspra morte.

Ber.

Ber. Che ascolto? ò Ciel che oprai? *trà sè*

Amed. Ecco à punto se'n viene
Chi co'l veleno i passi à lei riuolse;
Egli à noi ridirà ciò, che risolse.

SCENA SESTA.

Lindo. Berengario. Adalberto. Amedeo.

Adal. Lindo? Adelaide di succhiò'l liquore?
Lin. Nò mio Rè, mio Signore.
Adal. Dunque risolue à questo cor piagato
Donar pace, e ristoro:
Vedi Signor s'altra bellezza adoro. *à Bereng.*
Ber. Taci, ò figlio: son'io quel Rè, quel reo,
Che ti tolse la sposa:
Da vil beltà deluso
Tosto irato ordinai,
Ch'à le catene. *Adal.* Come?
Ber. Fosse ritolta. *Adal.* E chi?
Forse Adelaide? *Ber.* Sì.
Adal. Fù esequito l'impero?
Amed. Sciolta partì qual rapido torrente.
Ber. Amato figlio mio. *Adal.* Padre imprudente.
Ber. Farò, che cento armati
Seguan l'Idolo tuo.
Amed Non t'affliger Signor: sò, che si porta
Verso Annone suo Zio; così mi disse
L'alta Donna Real pria, che partisse.
Ber. Ver le mura d'Annone
Condurò teco vnito armate schiere;
La Nepote sourana à lui si chieda,
E se fia, che scortese à noi la nieghi,
Con la forza, e co'l'armi
Noi l'otterem, se fiano vani i prieghi. *parte.*

SCENA SETTIMA.

Lindo. Adalberto.

SIgnor'al Prigionier, che per l'eccesso
D'hauer ferito ad Adelaide il fianco
Restò cattiuo, in seno
Quesita carta trouai.
Adal. Porgila. il foglio è questo,
Che là nel Bosco al Pescator fidai!
Lin. C è di peggio, Signor: mentr'io porgea
Venefico liquor'a'la Reina,
Quel Prigioniero ardito
Gettandomi di mano il vase aurato
Sparse il velen, ne fosti tù obbedito.
Adal. Tanto ardì? *L.* Così fù.
Adal. Sin, ch'il fellone
Con vn castigo sol paghi più errori
Tù in sua custodia assistì: e à le catene
Tolto non sia, se tù non vedi pria
L'alto fulgor de la corona mia.
Lin. Vbbedito sarai.
Adal. Contro mè s'armi ogni stella,
Cada il mondo a'danni miei,
Ch'al dispetto de gli Dei
Rapirò l'Elena bella.
Per far preda del mio bene
Onde auuinta vn dì m'abbracci;
Mille inganni, e mille lacci
Ordirò nuouo Cilene.

SCENA OTTAVA.

Gissilla. Adalberto. Dema.

ADorato mio sposo or, ch'il veleno.
Adal. Che sposo? che veleno?

Empia

Empia Furia Infernal t'agiti il seno. *parte*

Gis. Così con mè

Senza pietà?

D'humanità

Priuo, e di fè?

Così con mè (

Del. Stolta è chi crede à giouanetti à fè.

Giss. Dimmi perche

Il Dio d'Amor

Entro al tuo cor

Mortal si fè?

SCENA NONA.

Annone. Delma. Gessilla.

FErmati iniqua. *Del.* Aita.

An. Or non potrai fuggir. *D.* ò mè infelice!

An. Insegnami Gissilla. *D.* Eccola à punto.

Gis. A tè Padre io tornarò.

Sempre suole alma pentita

Ottener perdono, e aita;

E se pur vorrai, ch'io mora

A' tuoi piedi morirò.

Trà sè in disparte sospesa senza osseruar la Vecchia.

An. Piange l'empia i suoi falli (oh Dio) quel piãto

M'intenerisce il cor'. *Del.* A' lei ti scopri,

Perdonale il su'errore

An. Taci dic'io. *Del.* Non parlo più Signore.

An. Gissilla. *Gis.* Che ricerchi

Da vn infelice dì? *s'accosta à Gissilla.*

An. A' ritrouarti il Padre tuo m'inuia.

Gis. Annone il genitor? *An.* vedi, s'io mento.

(*Qui scopre vna medaglia d'oro.*)

Questo impronto si trasse egli dal petto,

E in proua de' miei detti à me lo diede,

Meco

Meco vieni, e'l perdono io ti prometto;
A' chì brami, fedel ti scorgerò.
Gis. A' tè Padre io tornarò,
E à tuoi piedi morirò.

SCENA DECIMA.

Delma.

DIsperata Gessilla
Sospira il Genitor, e non s'auede,
La cieca amante insana,
Ch'vnita è al Padre, e dal suo Ben lontana.
Miserelle
Donne belle
Hoggidì così si fà;
Le promesse de gli amanti
Sono incanti
Per rapirui l'honestà.
Miserelle &c.
Vaga rosa
Rugiadosa
E' la vostra fresca età;
S'à le spine non và vnita
E sfiorata, e illanguidita
Ne le mani altrui cadrà.
Vaga rosa &c.

SCENA VNDECIMA.

Cortile de le Reggie Prigioni.

Armondo con la Corona d'Adalberto ne le mani.

D'Adelaide à i commandi
apportator io sono

D'aureo

D'aureo Diadema ad vn mendico in dono;
E per quanto m'è noto
Di quell'orrido Inferno,
Ch'il Pescator rinchiude
Il Cerbero custode
Lindo Lindo si noma.

SCENA DECIMASECONDA.

Lindo. Armondo.

CHi mi vuol? chi mi chiama? (ma,
Ar. Sei tu Lindo? *L.* Son'io. *Ar.* Odi: la Da-
Che parti da quest'antri
Adelaide, ch'ottenne
Dal Rè la libertà. *L.* T'intendo: in dono
Hebbe la libertà del Prigioniero.
Arm. Che vaneggia costui? *L.* Nel mio pensiero
Scolpij l'ordine Regio, e d'Adalberto
Il Diadema conosco: or'ora sciolto
Fia il Prigionier. *Arm.* Vuò secondarlo stolto.
Lin. O là! fidi Custodi
Il Pescator sciogliete,
Torni al fiume à gettar l'hamo, e la rete.
Arm. Alti arcani del Cielo *trà sè*
Quanto nimico à rei propitio à buoni!
Quando meno si pensa
Piouonci di la sù le gratie, e i doni.

SCENA DECIMATERZA.

Ottone. Armondo.

CHi pietoso mi toglie à le ritorte?
Ar. Adelaide, vn Pastor, Lindo, e la Sorte.
Ott. Adelaide? *Ar.* Si amico. *Ott.* O' cara sposa!
Ma dou'ella ne stà?

Arm.

Arm. Nel Castello vicino
Ad Annone sin or giunta sarà.

SCENA DECIMAQVARTA.

Lindo. Ottone. Armondo.

ANcor non partite?
Amici fuggite,
S'il Rege lo sà
Di nouo perderai la libertà:
Ciò, che dona ritoglie in vn momento,
E' vn Protheo'l suo pensier, varia qual vēto,
Cosi Adelaide appunto
A'lacci tornerà.
Otto. Come? *L.* Con molte squadre
Vanno i Rè contro Annone
Per render Adelaide ancor cattiua;
Et io di lor vittorie
Tromba sarò gridando e viua, e viua. *parte.*
Ott. Opportuno è l'auuiso: amico Cielo
Nuoue gratie benigno or mi comparte.
Arm. Andianne, amico, andianne in altra parte.
Ott. Già s'auuicina il tempo, (*parte.*
Che quà deue condur mie schiere armate;
Volarò frettoloso ad incontrarlo
Sol per difender le Bellezze amate.
Son sciolto da'lacci, ne stò in libertà.
Vn bel crine innanellato
Questo core hà incatenato;
Schiauo son d'vna Beltà.
Son sciolto &c.

SCENA DECIMAQVINTA.

Berengario. Adalberto. Guerrieri. Amadeo che ſopragiunge.

à 2. A' L'armi, à l'armi, à l'armi,
Al fulgor di noſtra ſpada
Ceda Annone, ò vinto cada.
Sol rimbombino al Ciel bellici carmi.
A' l'armi, à l'armi, à l'armi.

Amed. Signor'à queſte mura
Ignoto Meſſaggier giunſe poc'anzi;
A' la Prigion vicina,
Ch'Adelaide chiudea, tentò ſagace
Con più doni introdurſi al Peſcatore;
Trà la brama, e'l timore
Sì ſmarì, sì confuſe, onde i cuſtodi
Per ſoſpetto douuto il meſſaggiero
Reſer tuo prigioniero.
Ciò intendo, e à lui veloce
Curioſo mi porto;
Lo miro; ei ſi ſcolora:
Lo minaccio; atterrito infin confeſſa,
Che Litolfo d'Auguſto il nobil figlio
Quiui l'inuia per far paleſe al Padre,
(Che tuo Prigion ſi troua)

Ber. Mio Prigioniero Ottone! *Am.* Ed auuiſarlo
Come in breue egli ſteſſo
Giungerà à queſte mura
Con vn mondo d'armati à liberarlo;

Adal. Ma in qual carcere occulto
Giace il Rege nimico?

Amed. Ottone, ò Sire, è'l Peſcator mendico.
Solo per trar da lacci
Adelaide ſuo bene
Quà venne ignoto. *Ber.* Olà? ceppi, e catene

Si

Si raddopino tosto . *Amed.* A chi Signore ?
S'app nto à vn tempo stesso
Per ordine del Figlio
Lindo diè Libertade al Pescatore ?
Adal. Per mio cõmando? *A.* Si. *Adal.* Son'inno-(cente
Credilo,ò Genitor. *B.* Figlio imprudente.

SCENA DECIMASESTA.

Lindo. Berengario. Adalberto. Amedeo.

ad Adal. SIgnor l'impero tuo già fù esequito;
A' tuoi cenni vbbedij, partì 'l Pri-(gione.
Amed. Quegli fù à punto Ottone.
Adal. Perche sciorlo,ò fellon ? *L.* Non mi dicesti
Auuerti ò Lindo à non disciot da lacci
Il Prigionier,se tù non vedi pria
L'alto fulgor de la corona mia ?
Adal. E' vero. *L.* O' bene,giunse
Sconosciuto Pastor,e co'l mostrarmi
Il tuo Real Diadema
Mi fè slegar il Prigionier'. *Adal.* Indegno.
Lin. Hò vbbedito al tu'impero : eccoti il segno.
Mostra la corona d' Adalberto hauuta da Armondo .
Adal. Dir volea,che s'io stesso
Non l'imponeua à tè cauto non mai
Sciogliessi il Prigionier . *Lin.* Perdono : errai.
Ber. Pria,ch'Ottone il nimico
S'vnisca à le sue schiere
Seguaci il fuggitiuo ;
Adelaide si troui ,
Ad Annone si vada
A diroccar de le sue mura i marmi .
à 2 A' l'armi, à l'armi, à l'armi .

SCE-

SCENA DECIMASETTIMA.

Amedeo.

SOno oſcuri del Ciel gli arcani;
Sempre irato ver noi non ſi move,
E ſouente i ſoccorſi di Gioue
Quanto appaiono più ſon men lontani.
Ad Auguſto il Diadema Reale
Fù la ruota di proſpera ſorte;
Or cangiarſi può in falce di morte
Contro gl'Alti duo Rè, s'ardir non vale.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Sala d'Armi d'Annone in Canoſſa.

Adelaide. Giſſila. Annone. Delma.

ALto Eroe. *Giſ.* Padre clemente.
Del. Duce inuitto. *An.* Mia Reina *ad Ad.*
Se ben rea, Prole gradita *a Giſ.*
Adel. La Nepote dolente,
Giſ. La tua figlia pentita,
Del. La tua ſerua innocente
Adel. Chiede porto ſicuro.
Giſ. Spera pietà, perdono.
Del. Da tè implora Signor la vita in dono.
An. M'offro à tuoi cenni; *(ad Ad.)* E offeſo io ti
Adel. Se i Tiranni crudeli (perdono.
Mi voleſſero ancor lor prigioniera,
Tù che fareſti? dì?
An. Sarà in difeſa tua (ciò ti prometto)
Saldo ſcudo fedel queſto mio petto.
Giſ. Sì sì mio Genitor moraſi pria,

Ch'a

Ch'a i Rè si renda la Cugina mia.
Ciò à dir m'insegna affetto, e gelosia.

SCENA DECIMANONA.

Vn Capitano d'Annone. Adelaide. Annone. Gissilla. Delma.

Signor di Berengario
Armato stuol le tue Campagne inonda
Minacciando à te stesso e strage, e morte;
Ond'io con l'alma ardita
Armai le mura, e rinforzai le porte.
An. Forse per Adelaide ei qui se'n viene.
Adel. Ah troppo è vero? (oh Dio)
S'apprestano al mio piè nuoue catene;
Ma che risolui Annone?
Mi torni a' ceppi?
An. Sorte *trà sè*
Adel. O' mi difendi?
An. Che mi consigli? *da sè*
Adel. Resisti? ò pur ti rendi?
An. Io son vassallo, è vero;
Ma son Zio d'Adelaida, e Caualiero.
Adel. Voglia il Ciel, ch'egli resista,
Gis. Quanto anc'io.
Adel. In odiar,
Gis. In amar,
à 2) Ne fui costante.
à 2) D'Adalberto iniquo, e rio
Adel. Son nimica. *G.* Son'amante.
à 2 Voglia il Ciel &c.
An. Si: difender degg'io
Il mio Sangue, il mio onor, l'ospitio mio.
A le mura a le mura;
Contro i Tiranni alteri;

E tu

E tù Reina spera
Ne l'inuitto valor de' miei Guerrieri.
Adel. S'ei resiste io vincerò;
In mia difesa
Vn giusto Cielo haurò.

SCENA VINTESIMA.

Il Capitano. d'Annone. Adelaide.

A' Le Regie tue piante,
Generosa Adelaide, humil m' inchino:
Stretto à dardo volante
Questo foglio diretto al tuo gran Nume
Nel Cortil fù vibrato, e non sò come.

Adelaide apre la carta e la legge

,, Quest'aureo anello à tè Adelaide inuio
,, Circolo eterno de l'affetto mio;
,, Sol perch'in lui tù scorga
,, Che chi al velen ti trasse, e al flutto ondoso
,, Ottone fù l'Imperator tuo sposo.
Che leggo mai? che miro?
E questi à punto il cerchio mio dorato
Che mi mancò quando fui tolta à l'onda.

(Segue à legger.)

,, Pria, che del Sole i rai
,, Sorgano in Cielo ad offuscar le stelle
,, D'offrir prometto i duo Tiranni auuinti
,, Vittime degne à le tue luci belle.
,, *Ottone.*
Lieta à la fin godrò.
Non sempre il Ciel tempesta,
La sorte si cangiò,
Gioie al core m'appresta,
Più in pene non viurò,
Lieta &c.

Ride

SCENA VLTIMA.

Ottone vittorioso nel suo habito Imperiale con Adelaide per la mano. Berengario. Adalberto incatenati. Annone. Gissilla. Delma.

Adel. CAro Sposo
Ott. Mia Reina
à 2 Pur sei (mio,) mio Rè
(mia,) mio bene.
Ott. Le catene
Che ti dieron pena ria
Adel. Stringon (pur) l'anima mia
Ott. (i) i tuoi nimici.
Gis. Se morir deue chi adoro
Per me infauste ore infelici.
Ott. Sarà de l'amor mio
Al tuo merto Real condegno dono
Il capo di duo Rè base d'vn Trono.
Gis. Pietà Signor pietà. *An.* Sire perdono.
Ott. Vadano pur'à morte.
Ber.) *Adal.*) Hai vinto iniqua sorte.
An. Generoso Signor, Monarca inuitto,
Se vn Sole di Pietade à Regi sei,
Le le tue gratie i rai
Egualmente à ciascun donar tu dei.
Gis. Si si
Dà la vita in tal dì
Ad vn Gran Rè,
Al Genitor, e à mè
L'onor, la pace;
Non funestar del tuo Himeneo la face.
Adal. Mentre à serbarti in vita
E l'vno, e l'altra il vincitor consiglia
M'obli-

M'obliga il Padre, e lega il cor la figlia.

Ott. Che dite, ò Voi, che da catene auuinti
Vi trouate, ò Tiranni?
Risoluete pentiti
Giurar fede al mio brando? e tù Adalberto
Farti sposo à Gissilla? *Adal.* Ah non la merto.

Gis. Son tua, se tu mi vuoi. *Ad.* L'alma ti dono.

Ber. (Ligia fede giuriamo
Adal. (Al tuo brando, e al tuo Trono.

Ott. Berengario, Adalberto
Per non render funesto
De l'allegrezze mie sì lieto giorno
Pietoso Rè, la libertà vi torno.

Ber. Inuitto Imperatore.

Adal. Ci sleghi il piede, e c'incateni il core.

Otto. Ti stringo, ò Bella, al sen,

Adel. Mè stessa in don ti dò.

Adal. Anima mia, mio ben,

Gis. Sempre t'adorerò.

Adel. (à 2 Chi soffre, e spera
Gis. (Trionfarà;
Doppo la sera
Sorge l'Alba; Così và,
Fissi non son gl'influssi à nostri mali
Ma son' erranti in Ciel gl'Astri Fatali.

Fine del Drama.

IN VENETIA, M.DC.LXXII.

Per il Nicolini.